

## IL LIUTAIO

Nel silenzio che avvolge i borghi ai piedi del monte Grappa si possono sentire dei suoni riecheggiare da un piccolo laboratorio al lato della strada. Qualcuno sta strimpellando una chitarra. Varcando la soglia dello studio, appare un uomo con il volto scavato e le mani grandi ma delicate. Le dita si muovono con maestria sulle corde tese. I palmi testano la levigatezza della cassa di risonanza. Nei suoi occhi il piacere di gustare i primi suoni che quello strumento appena costruito sta emettendo, nel suo sorriso la soddisfazione di un artigiano che maneggia per la prima volta una sua creazione, la completezza di un artista che guarda un suo capolavoro appena concluso. Si tratta di un liutaio, un costruttore di chitarre.

Le note lo riportano alla genesi di quella chitarra, quando pochi mesi prima camminava tra gli alberi del Grappa, osservandone le forme e le età, quando sceglieva, inebriato dai loro profumi, i legni che meglio si adattavano allo strumento che aveva intenzione di fabbricare. Allora il suo sguardo ricade sulle fasce di legno esotico, che aveva fatto arrivare da chissà quale paese dell'Africa Meridionale e che aveva con le proprie mani tagliato fino a farle diventare di spessore millimetrico e modellato. Controlla poi la resistenza della tavola armonica, il cui legno arriva invece dai tronchi di antichi abeti e cedri delle foreste della Val di Fiemme, fino ad arrivare alla paletta, in particolare alla rosetta finale, diversa in ogni chitarra, che ama particolarmente costruire, in un processo che dura una settimana e coinvolge tremila tasselli di legno per rappresentare splendidi

arabeschi. Finalmente, dopo un mese di lavoro sulla verniciatura, può maneggiare la sua creatura piacevolmente imperfetta, come ogni chitarra, frutto di ore di lavoro e di una smisurata passione. È proprio l'imperfezione della chitarra ciò che lo aveva fatto innamorare di questo artigianato di nicchia: la definisce uno strumento incontentabile, perché non si arriverà mai al suo completo perfezionamento. Un liutaio trova in ogni sua chitarra soluzioni sempre differenti, ed ogni strumento è quindi unico, con accorgimenti e dettagli atti a migliorarlo, perché il musicista riesca ad usarlo per esprimere con pienezza le sue emozioni. Ama questo lavoro perché può quindi esprimere sé stesso all'interno delle sue creazioni, come fanno tutti gli artigiani, e distinguersi anche dai propri colleghi, non essendoci una strada comune tra i liutai sulla creazione di uno strumento: persino Lorca parlò di questo, definendo i liutai come "viaggiatori che si perdono in una stessa strada ed intraprendono tutti percorsi diversi".

Lo strimpellio della chitarra fa tornare alla mente del liutaio il giorno in cui da bambino vide in città un vecchio che elemosinava al lato della strada suonando una sgangherata chitarrina. Incuriosito, convinse sua madre a portarlo in un negozio di chitarre e, giunti nel laboratorio più vicino al suo paesello, imbracciò una chitarra fresca di verniciatura, pizzicando per la prima volta nella sua vita le corde, sentì un lieve e dolcissimo suono che non avrebbe mai più scordato. Dopo qualche anno tornò in quella bottega, ma non cercava più una chitarra, bensì il suo creatore, perché gli insegnasse questo raffinato tipo di artigianato. Così cominciò a fare l'assistente del liutaio, lavoro che, nonostante i pochi soldi

che riceveva come stipendio, gli permise di vivere ogni giorno a contatto con un artigianato di nicchia e soprattutto con quella che era diventata la sua passione più grande, la chitarra. Fu proprio guardando l'amore, la cura e l'impegno che il suo amato maestro metteva in ogni pezzo che intagliava, in ogni corda che tendeva, in ogni legno che verniciava, che si innamorò di questo lavoro. Diversi anni dopo il suo arrivo in laboratorio, il liutaio si ritrovò infatti in mano l'intera bottega, poiché ritenuto ormai abbastanza esperto dal maestro, deciso ad andare in pensione.

L'affiorare di questi ricordi porta il liutaio ad osservare il suo adorato laboratorio. Qui ha trascorso anni e anni della sua vita, da solo, incurante del tempo che passava, della fame o del sonno, dedito anima e corpo al suo lavoro. Toglie la mano dalle corde, alza la testa ormai calva e con un repentino movimento delle dita si sistema i piccoli occhialletti tondi, dietro i quali si alza uno sguardo vecchio ma ancora vivace ed entusiasta. La bottega non è grande, ma per una sola persona è piuttosto agevole: da un lato c'è il grande tavolo da falegname, su cui ha passato una miriade di ore tra sudore e fatica, con il tornio, la morsa ed il ferro a caldo per modellare i legni più resistenti, e dall'altro una robusta sbarra di legno con qualche gancio su cui sono appese chitarre tutte diverse tra loro in colore, decorazioni e sonorità, tutte con una propria "personalità", una propria identità che gli ha dato lui nella sua sfrenata ricerca di perfezione. Le ama tutte come figlie, lui per primo ha toccato le loro corde, ha mosso la mano sulla loro tastiera, facendogli emettere i loro primi "vagiti", e sa che come delle figlie, un giorno lasceranno la sua casa per trovarne un'altra, quella del

musicista che le sceglierà, ma non saranno mai dimenticate dal loro creatore, che di ognuna conosce la storia e la genesi meglio di chiunque altro.

Lo stanzino più in fondo è invece la sua parte preferita del laboratorio, infatti è qui che tiene i suoi legni. Ama particolarmente passare il tempo lì dentro, circondato dai bellissimi colori delle tavole e da effluvi di profumi tutti diversi tra loro, che ormai riconosce all'istante. Ama sfiorare le lisce superfici lignee che si trova di fronte durante questa esperienza piacevolmente sensoriale, fino a farla diventare emotiva, a creare, in questo tripudio di profumi e colori, un tutt'uno con questo pezzo di natura.

Le chitarre appese, pronte per essere vendute, portano alla sua mente tutte quelle a cui aveva già detto addio, felicemente, perché comprate da veri appassionati, che le avrebbero trattate con lo stesso amore che aveva usato lui per costruirle, o da abilissimi musicisti, che avrebbero portato al massimo le loro potenzialità espressive e viceversa le avrebbero usate per esprimere tutto ciò che si sarebbero sentiti dentro. Altre invece le ha vendute a ragazzi sprovvisti, con la speranza che li avrebbero aiutati ad affinare le loro abilità e che avrebbero impiantato in loro il seme della passione per la musica e per la chitarra classica. Altre ancora le aveva vendute a persone senza passione, che davano l'arte per scontata, che non riuscivano a notare cosa ci fosse dietro il mero susseguirsi di note generate magicamente dalle sue creazioni, e le usavano quindi in modo errato, rovinandole, o ci suonavano qualche mese per poi lasciarle in disparte, sotto coltri di polvere, in bella

vista, sfruttate non per la loro funzione musicale ma per quella visiva, come un semplice soprammobile.

Per il liutaio invece le sue chitarre sono opere d'arte, ma non da esporre: trascendono la concezione di opera d'arte, poiché sono state create per generare a loro volta un altro tipo di arte, quella musicale. Il rapporto tra un uomo e la sua chitarra è fondamentale per il liutaio, che di musicisti nella sua vita ne ha visti a decine, arrivando ad abbinarli perfettamente alle sue chitarre, ed il suo momento preferito è infatti consegnare tra le braccia del futuro proprietario il suo strumento ed osservarlo mentre lo stringe e comincia a suonare, diventando una cosa sola con la chitarra, completamente assorbito dalla musica, pizzicando delicatamente con le dita della mano destra le corde e muovendo armoniosamente quelle della mano sinistra sulla tastiera.

L'aprirsi della porta d'ingresso risveglia improvvisamente il liutaio dal momento di riflessione: un adolescente con sua madre entra nel negozio. Quando il ragazzo imbraccia lo strumento che gli viene proposto, al liutaio, come spesso succede, sembra di vedere sé stesso da giovane, nei movimenti sulla tastiera, nel pizzicare con amore le corde, nella totale immersione del musicista nel brano suonato, nell'armonia che c'è tra lui e la chitarra.

Guardando dal vetro della porta, osserva da dietro il ragazzo che si allontana, in mano la pesante custodia contenente una delle sue tante figlie, pronta a dare soddisfazioni a quel giovane talento e sorride soddisfatto.

Ormai è buio fuori, l'artigiano appende la chitarra appena testata su un gancio libero e la accarezza con amore insieme alle altre in esposizione, riordina il laboratorio, chiude la

stanza del legno, che emana il solito profumo ruvido e forte del legno tagliato e infila le chiavi nella serratura della porta principale.

Chiude gli occhi stanchi e ripensa al coraggio e alla dedizione, alla fatica e alle tante delusioni, a tutte le soddisfazioni e momenti gioiosi che ogni artigiano vive ogni giorno.